

BELGIO Le conseguenze della tragedia di Heysel sconvolgono la vita politica del paese

Elezioni anticipate a ottobre: questo lo sbocco della crisi

La soluzione a sorpresa è uscita da un incontro fra il re Baldovino e il primo ministro Martens al termine di una affannosa giornata - Per la prima volta un governo è costretto ad andarsene per una questione morale

Del nostro corrispondente

BRUXELLES - Elezioni politiche anticipate a ottobre: il governo resta in carica, senza alcun mutamento, con un programma minimo. L'annuncio è venuto ieri verso le 6 del pomeriggio dalla residenza reale dello Château de Laek: un nuovo colpo di scena nell'incrinata crisi politica che si è aperta in Belgio sulle conseguenze della tragedia di Heysel e le responsabilità che le stanno dietro. Re Baldovino, dopo aver ricevuto il ministro degli Interni Charles-Ferdinand Nothomb, che con il suo ostinato rifiuto di assumersi qualsiasi responsabilità nei fatti avvenuti il 29 maggio, ha deciso di indire nuove elezioni anticipate il 29 maggio. Lo ha fatto il re, in un'atmosfera di crisi, e Jean Gol, il vice primo ministro e ministro della Giustizia che l'ha innescata lunedì con la sua decisione di dimettersi, ha convocato il primo ministro Wilfried Martens. Scartati gli scenari di cui si vociferava - la costituzione di un governo minoritario senza Gol e i ministri del suo partito, il Pfl del liberale francfono, l'alternanza di Nothomb, o la costituzione di un gabinetto «tecnico» per arrivare alle elezioni già convocate per il prossimo 8 dicembre - dal colloquio tra il capo dello Stato e il primo ministro è uscita una soluzione a sorpresa. Il re ha respinto le dimissioni di Martens chiedendogli di restare in carica, con il governo immutato, almeno fino alla fine di

agosto. Ieri sera, in una riunione fra il primo ministro Martens e i tre viceprimi ministri, è stata fissata la data delle elezioni anticipate per il 13 di ottobre.

È presto per dire quale accoglienza avrà questa decisione presso l'opinione pubblica. In qualche modo, però, essa sembra rispondere all'esigenza di chiarezza e di pulizia che tutta l'amara vicenda di Heysel e quel che ne è seguito, ha fatto emergere nella società belga. Il voto tra poche settimane permetterà di esprimere un giudizio sul comportamento del governo e dei partiti della maggioranza che lo sostengono, prima che le manovre ed i giochi politici tornino a intorbidare le acque.

Pur nella confusione e nell'incertezza delle ultime ore, infatti, una cosa appariva certa. Il comportamento del governo e della maggioranza avevano aperto una profonda crisi di fiducia nelle istituzioni, e le dimissioni di Martens erano state accolte con sollievo dall'opinione pubblica. La conclusione che il premier e i suoi erano riusciti a imporre al dibattito sulla tragedia di Heysel e sulle responsabilità di Nothomb, sabato scorso, aveva riplombato il paese nel senso di colpa collettivo vissuto già all'indomani di quell'orribile 29 maggio allo stadio. Allora la coscienza che le autorità belghe non erano state in grado di impedire la strage di 38 innocenti; ora lo spettacolo di una coalizione di governo che

rifiutava il dovere minimo dell'autocritica e faceva quadrato intorno a un ministro che attribuiva responsabilità a tutti (perfino agli italiani «colpevoli» di aver comprato biglietti del settore maledetto al mercato nero) meno che a se stesso. Le dimissioni sono arrivate come una liberazione, un atto di riparazione, sia pur tardivo e parziale. È la prima volta, in un paese abituato a crisi frequenti che un governo è costretto ad andarsene travolto da una questione morale.

Sono queste le considerazioni che dominavano ieri mattina sulla stampa belga. Questa chiedeva una soluzione limpida e onesta, che non compromettesse gli aspetti positivi del chiarimento al quale finalmente si era giunti con la caduta del governo. Coerentemente, va detto, giacché i mezzi di informazione, fin dall'indomani della tragedia, sono stati esemplari nell'indicare le colpe e nel reclamare giustizia. Le prime denunce delle incredibili carenze nella vigilanza prima della finale di Coppa tra Juventus e Liverpool dei ritardi degli interventi durante gli incidenti, della mancanza di coordinamento tra le forze dell'ordine, vennero dai giornali, anche da quelli filogovernativi. E sempre dalla stampa è venuta una denuncia unanime e durissima della indegna manovra con cui sabato scorso il governo era riuscito a evitare che la Camera si esprimesse sul rapporto della commi-

sione votando, invece, una equivoca mozione di fiducia.

Quanto alla reazione delle forze politiche, la svolta di ieri pomeriggio sembra aver preso un po' tutti di contropiede. Martens ha fatto intendere di non aver accettato di buon grado la scelta dell'anticipo delle elezioni. Scontenti anche i partiti flamminghi della coalizione, i cristiano-sociali della Cvp e i liberali della Vvp, secondo i cui esponenti la crisi era «inopportuna» e in ogni caso «riguardava soltanto i partiti francofoni». Fra questi ultimi, neppure un'ora dopo il comunicato reale, già si era riaperta la bagarre. Ora, visto che la Camera non ha accettato la mozione di condanna, si convincerà, sia pure a termine (ieri mattina, salendo a quella che tutti pensavano fosse l'ultima seduta del governo, avevano rifiutato persino di prendere l'ascensore insieme), lo scontro investe il programma minimo che il governo dovrà adottare fino ad ottobre. Il presidente del Pri Jean Michel ha subito detto sulla riforma elettorale che dovrà avere priorità su ogni altra cosa. La Direzione del Psc, i cristiano-sociali francofoni, gli aveva risposto poche ore prima ancora che parlasse. Il «nuovo» governo Martens, insomma, è diviso quanto il «vecchio».

Paolo Soldini
NELLA FOTO: Wilfried Martens

LOTTA CONTRO LA FAME

Ricordando Hiroshima manifestazione a Roma il 9 agosto per la vita

Il Pci ha aderito ufficialmente all'iniziativa presentata ieri La pace intesa come lavoro per lo sviluppo dei popoli

ROMA - Manifestazione popolare per la vita e la pace a Roma, il prossimo 9 agosto, nel quarantesimo anniversario della tragedia nucleare di Hiroshima e Nagasaki. Si terrà in piazza del Campidoglio, presenti alcuni premi Nobel, centinaia di sindaci e, forse, il Presidente della Repubblica. L'ha indetta il Pci, l'F. (il comitato di parlamentari per la promozione di iniziative contro lo sterminio per fame) affinché «obiettivi di vita e di pace» - è detto nell'appello rivolto agli italiani e illustrato ieri alla stampa - siano finalmente realizzati dal nostro paese.

«Una manifestazione che il più autentico e profondo modo di ricordare le vittime, l'orrore, il pericolo dell'olocausto nucleare sia quello di strappare un subito milione di esseri umani all'olocausto al quale ogni anno, e quest'anno particolarmente, essi sono consegnati. Il collegamento fra un anniversario di morte e un impegno per costruire condizioni di vita in paesi dove la fame miete milioni e milioni di vittime, non ha niente di strumentale: anzi è la logica conseguenza di una scelta che mira a far sì - lo ha detto il presidente del Pci, F. A., il ministro democristiano alla Protezione Civile, Zamberletti - che gli uomini di scienza operino non per la guerra ma per la riconversione dell'industria bellica allo sviluppo della parte più povera del mondo».

Il compagno Antonio Rubbi ha portato all'iniziativa del Pci e ha invitato il ministro Zamberletti a fare parte del Consiglio dei ministri della necessità di stimolare scienziati e imprese italiane, che potrebbero essere chiamati a partecipare a nuovi progetti di ritorno, ad operare invece per favorire lo sviluppo.

La conferenza stampa - svoltasi in un albergo a ridosso di Palazzo Montecitorio - ha rievocato la linea verde di presenze significative: oltre che da Zamberletti, la Dc era rappresentata da Fiori e Fontello (che ha portato l'adesione di Piccoli), il Pci da Gigli Tedesco, vice presidente del Senato, Rubbi e Santoro, il Psi da Ferrarini, i radicali da Spadaccia, Adelfa Aglietta, Emma Bonino (che all'incanto ha annunciato il Food and Disarmament International).

L'on. Aglietta, aprendo la conferenza stampa, annunciava che il Pci, l'F. A. aveva sollecitato dai presidenti della Camera e del Senato lo svolgimento in Parlamento, prima del 9 agosto, di un dibattito-confronto con il governo, sulla verifica sull'attuazione sia dei programmi a medio-lungo termine del Dipartimento per la cooperazione allo sviluppo sia degli interventi straordinari, la cui realizzazione è demandata, dalla recente legge votata a stragrande maggioranza dalla Camera, al sottosegretario Forte. Anzi, ha detto, «in merito al riguardo il compagno Dino Santoro, il governo deve sottoporre entro la fine del mese di luglio al Parlamento il programma degli interventi di Forte e del Dipartimento per la cooperazione allo sviluppo, giacché il libro bianco a suo tempo diffuso è troppo generico per un giudizio certo sul modo come sono stati spesi ingenti fondi dello Stato e sui risultati conseguiti».

Il ministro Zamberletti, nella sua introduzione, ha insistito molto, da un lato, sullo scarsi risultati conseguiti che deve esistere fra politica allo sviluppo e intervento straordinario in favore dei paesi del Terzo mondo, e dall'altro, sulla esigenza di una larga mobilitazione della società civile. Anche su questo, pieno accordo di Rubbi: precisato che sono fuori luogo i tentativi di «imputare» la legge sull'intervento straordinario (al cui varo hanno concorso tutti in larga misura), il deputato comunista ha prospettato, fra le iniziative da assumere nel breve periodo, la promozione, alla ripresa delle lezioni in settembre, di una «settimana» nella scuola, incentrata sulla informazione sulle proposte per progetti finalizzati - anche modesti - che può venire dagli stessi studenti.

Rubbi, peraltro, nel rievocare che a livello mondiale c'è la tendenza a ridurre l'aiuto alle popolazioni che muoiono per fame, ha sottolineato il valore che assume, in questo contesto, l'intervento dello Stato italiano. «I fondi messi a disposizione, ha detto, non sono molti, ma neppure pochi. Dobbiamo però avere coscienza che gli interventi che possiamo realizzare con essi non sono risolutivi. L'iniziativa italiana può e deve essere esemplare. Di qui la esigenza di combattere la dispersione e operare attraverso progetti mirati».

In sostanza, occorrono atti di volontà politica. Vi si sono riferite Emma Bonino e la compagna Gigli Tedesco, la vicepresidente del Senato, nel definire emblematica la data scelta per la manifestazione di Roma: «una ricorrenza che ha rimarcato una frase di Perini: la pace non come assenza di guerra, ma come lavoro per lo sviluppo».

LIBANO

Rispettata la tregua tra i capi musulmani

BEIRUT - Sembra reggere il piano di pace concordato tra i leader musulmani di Beirut Ovest. Ieri nessun armato ha circolato per la città mentre le forze di sicurezza pattugliavano la capitale per fare applicare l'ultimatum relativo alla tregua. Il piano deciso lunedì dal Comitato comune di riconciliazione.

Sono invece proseguiti gli scontri tra cristiani e musulmani. Un attentato a linea verde arrestato una prima volta il 23 giugno in relazione alle indagini sulle attività del Congresso nazionale (Anc) il movimento di liberazione sud-afriicana fuorilegge. Contro De Jonge, ha notato il governo olandese, non sono comunque state formulate accuse precise e nulla giustifica la violazione dell'extraterritorialità dell'ambasciata d'Olanda in Sudafrica. Sempre ieri la violenza nelle città-ghetto nere ha fatto registrare altre cinque vittime.

SUDAFRICA

L'Olanda minaccia di rompere i rapporti

PRETORIA - L'Olanda ha minacciato ieri di ritirare il proprio ambasciatore in Sudafrica qualora Pretoria non rilasci entro oggi un cittadino olandese detenuto illegalmente dalla polizia. Il detenuto, Klaas De Jonge, un antropologo socialista residente in Zimbabwe, è stato arrestato la settimana scorsa all'interno dell'ambasciata olandese a Pretoria, dove si era rifugiato dopo essere stato arrestato una prima volta il 23 giugno in relazione alle indagini sulle attività del Congresso nazionale (Anc) il movimento di liberazione sud-afriicana fuorilegge. Contro De Jonge, ha notato il governo olandese, non sono comunque state formulate accuse precise e nulla giustifica la violazione dell'extraterritorialità dell'ambasciata d'Olanda in Sudafrica. Sempre ieri la violenza nelle città-ghetto nere ha fatto registrare altre cinque vittime.

GIAPPONE-ITALIA

È cominciata ieri la visita ufficiale del primo ministro nipponico

Craxi e Nakasone: aumentare gli scambi

C'è stato prima un colloquio tra i due capi di governo e poi un incontro a cui hanno partecipato le delegazioni ministeriali - Da parte italiana l'obiettivo che si vuole raggiungere è di evitare che l'incremento commerciale favorisca soprattutto le esportazioni di Tokio

ROMA - Yasuhiro Nakasone scrive poesie e questo nobel giapponese, nei giorni scorsi, ha immaginato dense di orientale raffinatezza anche quando affronta temi aspri, come quello del commercio internazionale. Scosso dalla proposta di un accordo dagli squilibri nord-sud e dalla stessa esuberanza delle esportazioni «made in Japan», il commercio internazionale è oggi per molti paesi un costante focolaio di difficoltà e di crisi. Ecco il primo ministro giapponese affermare (ieri sera, durante lo scambio di brindisi con Craxi) che «l'attuale sistema di libero scambio è fragile come una bambola di vetro. Per questo Tokio - prosegue Nakasone - intende impegnarsi in un progetto di protezione, in uno spirito di collaborazione e, al tempo stesso, adottando una politica di libera concorrenza».

Il tema è scottante quanto delicato. I giapponesi, a cui bilancia commerciale è fortemente attiva con gli Usa (37 miliardi di dollari nel 1984 e 45 previsti per l'anno in corso) e con l'insieme dell'area comunitaria (12 miliardi di dollari nel 1984) hanno con l'Italia un doppio scambio (un miliardo di dollari nel 1984 e 1,2 miliardi di dollari previsti) ancora tutto da sviluppare. Ma come svilup-



ROMA - Il primo ministro Nakasone al suo arrivo a Ciampino, ricevuto dal presidente del Consiglio Craxi

parlo? Due rischi sono evidenti. Il primo: che un abnorme interesse a contenere i barriere doganali italiane verso il «made in Japan» provochi un aumento dell'interscambio, ma a prevalente beneficio di Tokio. Il secondo: che, persistendo le attuali barriere doganali italiane, Tokio non faccia beneficiare i nostri prodotti delle sue aperture alle merci straniere e, in più, continui a tenere a un livello particolarmente basso i suoi investimenti nella penisola.

Secondo quanto afferma una nota di Nakasone, Craxi e Nakasone, nell'incontro di ieri «si sono trovati d'accordo sulla necessità di rafforzare i rapporti bilaterali e si è riscontrato un eguale interesse a ottenere un nuovo impulso alla collaborazione economica valorizzando i margini disponibili e al momento non efficacemente utilizzati». Da parte italiana si è sottolineato il fatto che «esistono settori di reciproco interesse, specialmente nelle tecnologie di punta e, per favorire l'equilibrato sviluppo dell'interscambio, si è pensato stando sempre alla nota governativa - di studiare un'apposita struttura in grado di assicurare l'incremento dei rapporti bilaterali per assicurare il loro auspi-

cato dinamismo». Un'espresione ancora troppo fufesca perché si possa esaminare concretamente l'ipotesica iniziativa. Craxi si è comunque impegnato a riesaminare la politica del contingenti italiani che frenano sensibilmente l'importazione di alcune merci dal Giappone.

Più tardi, Craxi ha colto l'occasione dei brindisi per sottolineare il rilievo della visita di Nakasone, giunto a Roma dalla Francia nel pomeriggio di ieri e subito incontratosi col primo ministro italiano dapprima a

quattroocchi e poi in seduta allargata alle due delegazioni governative. Le delegazioni italiane facevano parte i ministri Andreotti, Capria, Granelli. Il rilievo è fuori discussione: l'ultima visita a Roma di un premier giapponese risale alla comparsa nel 1981 da Zenko Suzuki e per trovare un viaggio in Giappone di un capo di governo italiano bisogna risalire al viaggio di Andreotti nel 1972. Anche se si sono svolti negli ultimi anni periodici incontri tra i ministri degli Esteri e anche se non può essere negato che il viaggio di Perini nel 1982 è chiaro che il peso soprattutto economico assunto dal Giappone (terzo paese al mondo per prodotto nazionale lordo, un peso che, come ha ricordato ieri Nakasone a Craxi, rappresenta da solo il 10% dell'economia mondiale) rende opportuni contatti più intensi. A questo scopo il premier nipponico ha invitato a compiere un viaggio nel suo paese il presidente del Consiglio Craxi, che ha favorevolmente accolto la proposta.

Con un'ora di ottimismo - dopo gli incontri in cui sono stati passati in rassegna i problemi bilaterali e le principali questioni dell'attualità internazionale - Craxi ha definito ieri sera «ottimo e solido» le relazioni italo-

giapponesi. E ha aggiunto: «A questi rapporti noi teniamo moltissimo e intendiamo fare tutto il possibile per favorirli e svilupparli. Ma, come sul piano economico, i problemi non mancano neppure su quello politico. Con questo viaggio in Francia, Italia e Belgio in quest'ultimo paese saranno soprattutto rilevanti i suoi contatti con le istituzioni comunitarie». Nakasone intende rilanciare i rapporti tra Tokio e la Cee per dare completezza alle relazioni di Tokio con l'Occidente. Ma, come Nakasone ha potuto constatare ascoltando a Parigi le argomentazioni di Mitterrand contro le «guerre stellari», l'area atlantica è divisa da ben diverse valutazioni su importanti temi internazionali: si tratta dunque di entrare nel merito dei problemi più scottanti, a cominciare proprio dalle «guerre stellari», che vedono però Tokio in posizione sostanzialmente neutrale. «Craxi ha detto che la visita di Nakasone prosegue con gli incontri con Cossiga, Nilde Iotti e l'udienza dal papa in Vaticano. Nel pomeriggio il primo ministro nipponico partirà per la Toscana, da dove si recherà giovedì a Bruxelles».

Alberto Toscano

Brevi

Il gruppo di Contadora riunito il 21 luglio

CITTÀ DI PANAMA - Il ministro degli Esteri panamense, Jorge Abadina Arias, ha confermato che il gruppo di Contadora, impegnato nei tentativi di soluzione al conflitto centroamericano, si riunirà a Panama il 21 e 22 luglio, in forma urgente e riservata.

Attentati a Kabul: 13 morti

ISLAMABAD - Due attentati dinamitardi hanno provocato 13 morti e feriti in Kabul. Tra le vittime alcuni sovietici. Lo affermano fonti diplomatiche occidentali e islamiste.

Chieste 71 condanne a morte in Turchia

ANKARA - Il procuratore militare del tribunale di Erzurum ha chiesto 71 condanne a morte per omicidio. Sono state accusate alcune organizzazioni, organizzazione clandestina di estrema sinistra, accusati di atti terroristici.

Sostituito ministro dell'Istruzione in Urss

MOSCA - Vyacheslav Elyutin, ministro dell'istruzione specializzata superiore, ha lasciato l'incarico ed è stato sostituito da Ghenadij Yarov. 58 anni, direttore dell'Istituto moscovita di chimica tecnologica «Mendeleyev».

Incendio al ministero degli Esteri belga

BRUXELLES - Un incendio, pare doloso, ha danneggiato alcuni locali del ministero degli Esteri belga. Sono state distrutte alcune pratiche riguardanti attrezzature delle sedi del ministero in Belgio e all'estero.

Ex portavoce di Marcos arrestato

MANILA - L'ex ministro ed ex portavoce di Marcos, Francisco Tatad, è stato arrestato per corruzione. Tatad ha ottenuto 924 milioni di dollari di prestiti attraverso delle sedi del ministero in Belgio e all'estero.

RDT

Urto tra veicoli militari Usa e Urss

BERLINO - Due automezzi militari, uno americano e uno sovietico, sono rimasti coinvolti in un incidente nei pressi di Berlino. La legge sulla neutralità della città è stata violata. L'intervento straordinario (al cui varo hanno concorso tutti in larga misura), il deputato comunista ha prospettato, fra le iniziative da assumere nel breve periodo, la promozione, alla ripresa delle lezioni in settembre, di una «settimana» nella scuola, incentrata sulla informazione sulle proposte per progetti finalizzati - anche modesti - che può venire dagli stessi studenti.

FILIPPINE

Rapito dai militari il prete italiano

Stando alla loro ricostruzione, il prete sarebbe stato bloccato dalla polizia militare mentre viaggiava in moto, spinto in una automobile con larga ufficiale e portato in un luogo segreto. Completamente opposta, ma assai poco credibile la versione delle autorità militari di Cebu. Padre Romano potrebbe avere insegnato un finto sequoia per screditare l'esercito. Nello scorso aprile un altro missionario italiano, padre Tullio Favali, fu massacrato dai membri di un gruppo paramilitare a Tuluhan (Mindanao).

Nostro servizio

PARIGI - Il presidente Mitterrand inaugura questa mattina le assise europee della tecnologia che dovrebbero - il condizionale è ancora di rigore - costituire il passaggio del «progetto Eureka» dalla fase puramente intenzionale alla fase operativa. Partecipano a questa riunione, decisa al vertice comunitario di Milano una ventina di giorni fa, i ministri degli Esteri e della Ricerca scientifica di dieci paesi della Cee, più Spagna e Portogallo, più Svizzera, Austria, Finlandia, Svezia e Norvegia che non fanno parte della Comunità europea, più ancora la Commissione delle Comunità vista come eventuale istituto di coordinamento e come teorica potenza finanziaria.

In principio, dunque - e ci scusiamo di questa riterrenza biblica - c'era la parola «Eureka» che Mitterrand lanciò alla fine di aprile, cioè alla vigilia del vertice dei sette paesi più industrializzati del mondo, più come intuizione che come progetto organico col quale ribattere all'iniziativa reaganiana delle «guerre stellari» (Sdi). «Eureka» in effetti era soltanto un'idea: impedire la fuga del cervello e delle tecnologie europee verso gli Stati Uniti e con ciò stesso agguerrire tecnologicamente l'Europa contro la concorrenza americana e giapponese. Ma come, con quali mezzi e a quali fini? Tutto ciò restava (e resta) da definire.

Ma l'idea era buona. Tanto buona che l'ambasciatore itinerante Arnaud, il ministro degli Esteri Duménil e il ministro della Ricerca Curien, a poco a poco, sono riusciti a convincere i più restii, dall'Inghilterra alla Repubblica Federale Tedesca, che

non c'era antagonismo diretto tra progetto americano e progetto francese, che il primo era di natura militare e il secondo di natura civile, che le industrie interessate volevano partecipare alle due imprese contemporaneamente, che infine «l'Europa prende il treno della cooperazione tecnologica o rinuncia ad avere un ruolo qualsiasi nella civiltà del Duemila».

È un franco-tornante che l'equivoco nato con la nascita stessa del «progetto Eureka» - cioè il suo contenuto rigorosamente civile - non è stato risolto. Perché, se è vero che «le guerre stellari» prospettano a termine la decadenza della strategia di dissuasione nucleare sulla quale si reggono e si reggeranno ancora per molto tempo gli equilibri militari tra i due blocchi, è altrettanto vero che in materia di tecnologia avanzata non esiste nessuna barriera tra il civile e il militare, che il progetto «Eureka» stimola la ricerca negli stessi settori tecnologici del Sdi e che ogni conquista civile nel quadro di «Eureka» (microprocessori, laser, tecnica dell'informatica eccetera) può avere immediate applicazioni militari e viceversa. Non a caso un dipartimento dell'agenzia France Press precisava ieri che «le preoccupazioni strategiche non sono completate e estranee al progetto «Eureka», che lo spiega «la ragione dell'assenza di alcuni paesi del Patto di Varsavia che avrebbero partecipato volentieri alle assise parigine».

Per ora, tuttavia, non è questo il punto di approdo dell'incontro che si inaugura stamattina a Parigi e che già di per sé testimonia del successo dell'iniziativa france-

FRANCIA

Ministri di diciassette paesi discutono il progetto «Eureka»

Da oggi a Parigi, inaugurate dal presidente Mitterrand, «le assise europee della tecnologia»

Contro la concorrenza di Usa e Giappone un'idea buona da tradurre in programma se. A Parigi i ministri degli Esteri e della Ricerca dei diciassette paesi invitati devono decidere chi finanzia la ricerca e in quale proporzione, tra stati, imprese private e Comunità europea. Infine quale organismo è incaricato di definire i programmi di questa «Europa delle tecnologie» per evitare doppietti, dispersioni intellettuali e finanziarie, e per orientare la ricerca verso ciò che è decisivo sul piano mondiale e non soltanto nazionale o continentale.

Tutto ciò, come si è detto, non esiste, tutto ciò resta da fare e da inventare superando punti di vista contrastanti e contraddittori. Prendiamo un solo esempio, quello del coordinamento della ricerca. C'è chi sostiene il principio di un organismo indipendente dalla Comunità europea allo scopo di liberarla, fin dalla nascita, dagli intrecci burocratici comunitari e di permettere la partecipazione di paesi non necessariamente comunitari, pur

esplicitamente ai giornalisti presenti che nella trattativa «non c'è stato alcun progresso». Karpov ha poi citato il discorso di Gorbaciov del 25 giugno scorso col quale il segretario generale del Pcus sollecitava «una posizione più sensibile» da parte di Washington alle discussioni ginevrine ed ha specificato che se non si registreranno novità nell'atteggiamento degli Usa entro la ripresa del 19 settembre, Mosca rimetterà in discussione «tutta la situazione».

Meno drastico e pessimista il commento del capo della delegazione americana Max Kampelman che ha ribadito le difficoltà della trattativa in corso (articolata ai tre livelli delle armi nucleari strategiche, di quelle a medio raggio e delle armi spaziali). Kampelman ha affermato quindi di avere notato, nel «cedere del negoziato», «una maggiore enfasi nel dialogo e un'enfasi minore nelle polemiche» da parte delle due delegazioni. Il rappresentante americano si è infine congedato annunciando che riferirà oggi alla Nato i risultati della seconda sessione della trattativa, prima di tornare a Washington.

USA-URSS

Ginevra: il negoziato riparte a settembre

GINEVRA - Si è conclusa ieri, con una seduta plenaria durata un'ora - dalle 11.15 alle 12.15 -, la seconda fase del negoziato di Ginevra tra Usa e Urss sulla limitazione degli armamenti nucleari. La pausa estiva durerà fino al 19 settembre.

La prima dichiarazione ufficiale sulla seconda sessione di incontri, iniziata il 30 maggio (la prima era avvenuta dal 12 marzo al 23 aprile), è arrivata da parte sovietica e non è stata incoraggiante. Il capo delegazione Victor Karpov ha detto

che europei. Ma c'è chi oppone, non a torto, che un tale organismo finirebbe non solo per diventare uno strumento nelle mani di alcune grandi multinazionali ma anche per mancare al principio stesso per cui qualcuno aveva gridato «Eureka», cioè dare una risposta europea, sia sul piano strategico, politico e tecnologico, alla sfida americana.

Augusto Pancaldi